



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Consiglio Universitario Nazionale

All'On.le Ministro
SEDE

OGGETTO: Mozione su trattamento di quiescenza dei professori e dei ricercatori universitari.

Adunanza del 23/7/2014

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

ha constatato che il relatore di maggioranza alla Camera dei Deputati ha recentemente proposto, in sede di conversione in legge, un emendamento all'art. 1 comma 5 del DL 90/2014, relativo alla facoltà delle Amministrazioni di porre in quiescenza coloro che fossero in possesso dei requisiti contributivi minimi. Nella nuova formulazione il testo concerne anche il sistema universitario senza tener conto delle sue specificità funzionali e delle peculiarità normative che ne sostengono l'architettura di sistema e le finalità istituzionali e di servizio.

Ancora una volta si pensa di poter intervenire in modo disorganico sul sistema universitario, all'interno di un D.L. e non in un quadro di programmazione, senza tener conto dello stato di grave depauperamento numerico del personale universitario (più volte evidenziato anche da questo consesso), che richiederebbe logiche espansive e non ulteriormente riduttive.

Le criticità che tale provvedimento può comportare sono numerose.

La natura facoltativa della misura impedisce di effettuare un'analisi di impatto e di previsione dei risparmi di spesa per il bilancio dello stato. Inoltre l'attuale situazione finanziaria e il blocco del turnover vanificano quasi completamente qualsiasi potenziale effetto che possa favorire l'ingresso di giovani nel sistema.

La messa in quiescenza di un significativo numero di docenti avverrebbe in un contesto di già grave sottodimensionamento degli organici degli atenei, rischiando di pregiudicare ulteriormente la sostenibilità dell'offerta formativa ovvero di danneggiare la qualità della didattica ed esporrebbe il sistema anche al grave rischio di perdere significativi contributi sul piano delle competenze scientifiche e culturali e dell'indispensabile trasmissione di tali competenze ai giovani studiosi.

In secondo luogo, il CUN rimarca che l'eventuale applicazione della norma rischia di diventare uno strumento surrettizio per ridurre il costo del personale, in ragione delle difficili condizioni finanziarie degli atenei; ciò a dispetto di valutazioni di opportunità, di merito scientifico, di qualità e tenuta della attività didattica. Il CUN sottolinea anche che l'adozione di una tale opzione, inducendo nei fatti una riduzione dell'offerta formativa, produrrebbe opportunità del tutto marginali per gli studiosi più giovani, favorendo semmai esclusivamente un modesto ampliamento delle risorse per le carriere interne.

Il CUN sottolinea poi che si potrebbero introdurre gravi elementi di disparità di trattamento tra dipendenti della stessa amministrazione e/o di amministrazioni diverse: le singole università potrebbero adottare il provvedimento di collocazione in quiescenza secondo criteri differenziati, ma soprattutto di assoluta discrezionalità, con ciò mettendo a rischio anche alcune garanzie costituzionali relative all'autonomia della didattica e della ricerca dei docenti.

L'applicazione di tale norma nell'ambito universitario potrebbe inoltre comportare un'anticipazione, anche di numerosi anni, sul previsto pensionamento per coloro che in passato hanno riscattato onerosamente periodi precedenti l'effettivo servizio prestato, con una duplice penalizzazione derivante dal danno economico e dalla perdita di anni di attività nel ruolo raggiunto.

Per tali ragioni il CUN chiede il ritiro dell'emendamento in oggetto.

IL PRESIDENTE